

Renzo Massarelli

Diario perugino
gli anni difficili

Prefazione di Claudio Carnieri

Morlacchi Editore *U.P.*

Redazione e impaginazione: Jessica Cardaioli

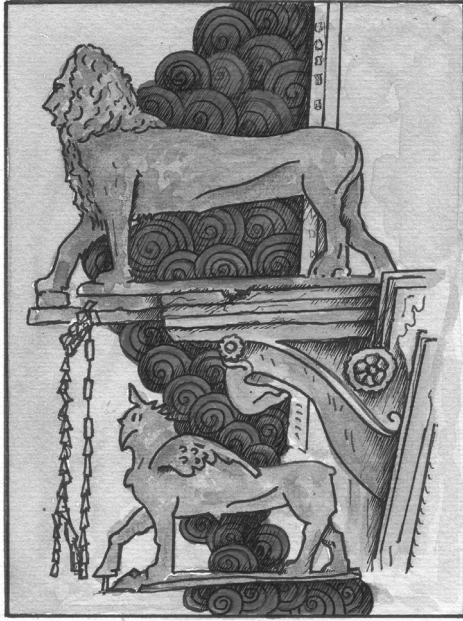
Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-610-8

Prima edizione: 2014

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di marzo 2014, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE



Prefazione. *Pensare Perugia* di Claudio Carnieri 9

I. UMBRIA

2010

Umbria, Italia 23

Nel mezzo dell'Italia di mezzo 26

2011

Le cose da non perdere 29

La Perugia-Assisi 50 anni dopo 32

2013

L'autostrada umbra	36
Tutte le strade portano in Umbria	39

II. PERUGIA

Premessa. <i>La città senza tempo</i>	45
---------------------------------------	----

2007

Monteluce. L'ultima scommessa	65
-------------------------------	----

2008

Il minimetrò e San Costanzo	69
-----------------------------	----

2009

I bassifondi	73
--------------	----

La crisi del Pavone	76
---------------------	----

La città di nessuno e di tutti	79
--------------------------------	----

Il successo delle fiere	82
-------------------------	----

Perugia capitale	85
------------------	----

Le toppe di una città	87
-----------------------	----

2010

Piazza Grande	91
---------------	----

I due cinema che resistono	94
----------------------------	----

Perugia da bere	97
-----------------	----

La favola bella del Pincetto	100
------------------------------	-----

Il centro che abbiamo perduto	103
-------------------------------	-----

I luoghi della città	107
----------------------	-----

Ikea che idea	110
---------------	-----

Il fiocco azzurro	113
-------------------	-----

Le mani sulla città	116
Gli ultimi Svizzeri	119
La piazza vuota	122
2011	
Dove nasce la droga	125
L'ultima fermata	128
2012, fuga dal centro storico	131
Per una volante in più	134
Loro, i ragazzi dello zoo di Perugia	137
La città copertina	139
La più grande e più bella Perugia	143
2012	
Perugia in tv	147
Da Perugia a Ramazzano	149
La lezione del mercato coperto	151
A cose fatte	154
L'isola che non c'è	157
Cani e gatti	160
2013	
La piazza del cardinal Grimani	163
I quartieri satellite	166
Perugia che cresce	169
La polizia in centro	172
L'Arco Etrusco non è il Colosseo	175
Il Borgo più bello	178
Piazza Grimana blindata	180
La bella estate	184

Una città europea	187
Di piazza in piazza	189
Il lavoro in città	193
Cioccolato verde	196
Siamo rimasti in sei	199
La retorica del declino	202

2014

L'anno che verrà	204
------------------	-----

POST SCRIPTUM

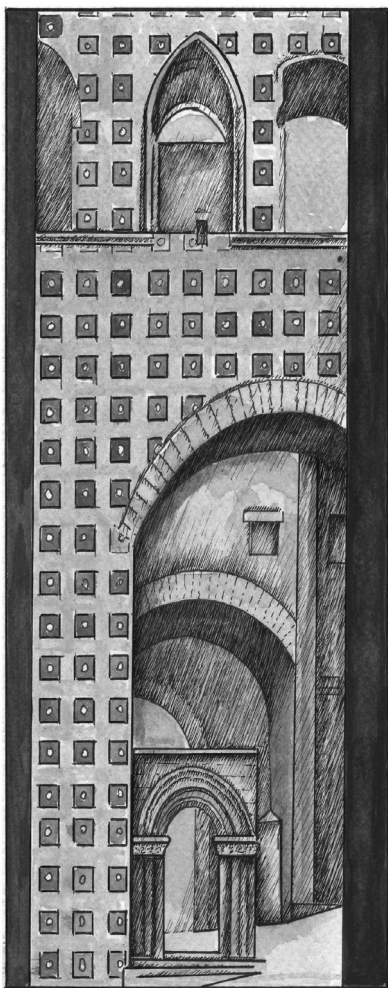
2014

Davanti San Bevignate	209
La nuova Montegrillo	211
Oltre il limite	213
Non nel loro giardino	216
Dopo San Bevignate	219

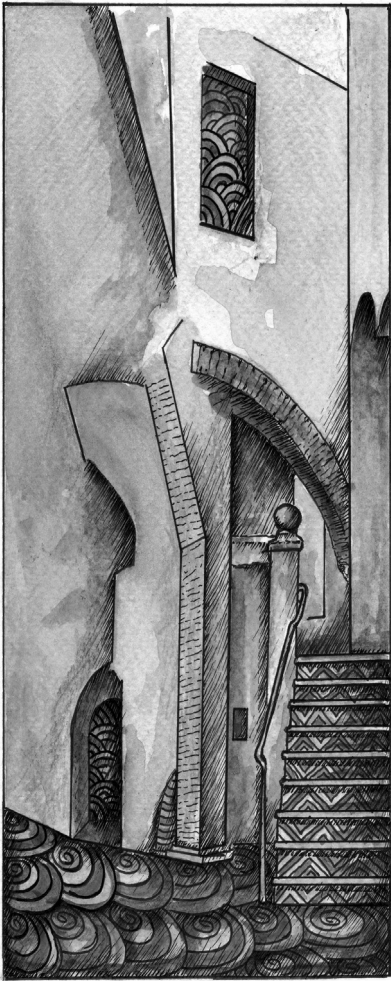
AMICI

RAFFAELE ROSSI. Voleva scalare il cielo	225
PIETRO SCARPELLINI. Il Novecento che se ne va	230
PAOLO VINTI. Il popolo di Paolo	233
PIERO ROSI. Il mestiere di vivere	236

A Raffaele Rossi



Via Maestà delle Volte



Via Ritorta

Prefazione

Pensare Perugia

È questo il secondo volume di scritti che Renzo Massarelli dedica alla città di Perugia, segnato da quel suo stile asciutto, pungente, mai strillato o oltre le righe, che lo distingue fin dalla prima formazione nel suo lavoro di giornalista, un volume denso di analisi, di suggestioni, di proposte, che ci restituisce, prima di tutto i tratti più profondi dell'indole dell'autore, intellettuale colto, raffinato e curioso, mite e tenace, mai frettoloso, qualche volta anche aspro, ma sempre capace di ascolto e di interlocuzioni forti.

Sono passati ormai molti anni da quando, in una stagione felicissima di Perugia e dell'Umbria, Massarelli decise di svolgere l'avventura della propria esistenza umana e professionale, proprio qui, tra gli intricati percorsi di una città così vividamente medievale, lontana da quelle ciminiere ternane, da quel tessuto urbano più razionale e geometrico, dove ha vissuto i primi anni della propria educazione e delle prime esperienze giornalistiche.

Erano gli anni d'oro del primo *regionalismo umbro*, quelli nei quali Massarelli si trasferisce a Perugia, quando l'Umbria, con l'istituzione della Regione, comincia un cammino faticoso ed intenso, verso una più forte unità, oltre i tanti municipi che rinvenivano da una storia più antica. E questi erano le capitali diffuse di un "contado" molto ampio e forte, povero nelle produzioni e ancor più nelle condizioni di vita, ma ricco di una intensa antropizzazione, tale da declinare anche un pa-

esaggio particolare, diverso dalle due altre regioni mezzadrili della Toscana e delle Marche, con forme forse meno aristocratiche, ma più intensamente attraversate da borghi e da tracce urbane distese, quasi con una naturale sapienza, sui declivi delle colline, con le cuspidi dei campanili tese verso il cielo, e con una saggia articolazione dei livelli e dei tetti delle case, spontaneamente coerenti. Un paesaggio capace di un misticismo particolare, segnato dalla vite e dall'ulivo e ovunque percorso da una più semplice, intima e intensa religiosità, radicata nelle straordinarie esperienze e nei messaggi che di lì si sono dipartiti per il mondo, di San Benedetto e di San Francesco, per non dire di Chiara d'Assisi e Angela da Foligno. E poi in pianura le rade case contadine, aperte ed ospitali, allora per gran parte prive di acqua corrente, ma animate dai focolari, accanto ai quali la sera i mezzadri umbri si riunivano "a veglia".

Questa era ancora l'Umbria all'inizio degli anni '60, quando Aldo Capitini ideò la sua *Marcia della pace* da Perugia verso Assisi, e poi più avanti, in quella fase di intenso passaggio, a cavallo degli anni del decennio successivo: *terra di città*, prima di tutto, con incerte relazioni e gerarchie interne al territorio regionale, ora protesa verso Roma, ora verso Firenze. Da queste tracce si dipanava l'*urbs* e la *civitas* perugina che venne chiamata allora ad una sfida nuova ed enorme: *farsi capitale*, costruendo una nuova relazionalità con i territori della regione e insieme con la nazione e con il mondo, in una fase di enormi cambiamenti, tra i quali anche quelli istituzionali che radicavano, al suo interno, in Corso Vannucci, dentro le stanze dei palazzi più nobili ed antichi, le nuove funzioni della rappresentanza e della democrazia, aprendo così anche nuove possibilità e nuovi poteri, diversi da quelli del passato. Prima di tutto la possibilità di *fare le leggi* in una dimensione di autogoverno e di limitazione di quel centralismo che la nazione italiana aveva conosciuto duramente, fin dal Risorgimento e dalla prima Unità.

Non sono pochi i ricordi, i rimandi, che attraversano gli scritti di questo volume e che sono riferiti a questa ricca storia urbana di Perugia, città capoluogo, non ancora capitale, che arrivò a quell'appuntamento, ricca di personalità cittadine, di speranze, di stimoli, di immaginazione politica e culturale, in una ricerca tesa verso nuovi orizzonti, con “cerchie intellettuali” ben vive e forti, dall'urbanistica alla psichiatria, al teatro, fino a non pochi processi della ricerca accademica, dalla medicina all'antropologia.

L'obiettivo di una qualità nuova dello sviluppo economico e della vita sociale diventò centrale allora per tutte le classi dirigenti, non solo per quelle elette nelle istituzioni, ma anche per quelle all'opera nei diversi gangli della società, nelle nuove realtà imprenditoriali, che cominciavano ad affacciarsi sui mercati nazionali e internazionali, nell'accademia universitaria e anche dentro le file di quel grande, generoso, esercito di popolo, i mezzadri, impegnati a cambiare le condizioni di vita nelle campagne e a costruire così la *nuova Umbria*, contribuendo, anche con lotte durissime, ad allargare gli orizzonti culturali e di vita *per tutti* e a guidare con le altre forze sociali, con gli operai di Terni, di Spoleto, Foligno e Città di Castello, l'ambizioso disegno progettuale della *città-regione*.

Forse allora la passione soggettiva della politica, fu molto più grande delle possibilità reali e tuttavia l'operosità e l'ansia di una *fase nuova* percorse tutta la comunità regionale, attraversando nel profondo i diversi attori sociali, mettendone alla prova culture, comportamenti e consuetudini.

Perugia fu certo il centro politico e territoriale di questa *coralità di progetto*, che seppe accompagnare, anche oltre la politica, con tanti altri linguaggi, con i quali era maturata già prima una qualche consuetudine distintiva della città, quelli della musica, da Umbria Jazz alla Sagra Musicale, fino a quelli della rivisitazione dei propri equilibri, interni ad un antichissimo tessuto urbano: così si impose il tema della *mobilità*. E in queste direzioni Perugia si fece allora protagonista non seconda-

ria di quella temperie nazionale, riformatrice e progressista, che percorse una parte importante della storia italiana, fra gli anni '70 ed '80.

Né la città si privava degli umori che le venivano anche allora da quel suo largo contado, esso stesso ricchissimo di storie, di linguaggi, di esperienze, di aspre lotte sociali e civili, con un popolo che, quotidianamente, attraverso le “porte”, entrava *senza soggezione* nel tessuto urbano, dentro l'intreccio di vie strette e scoscese, tra i palazzi nobiliari, collegandosi a quelle radici artigiane che, dal lavoro e dalle abilità individuali, avevano, per secoli, segnato il carattere degli abitanti dei rioni del centro storico perugino, lungo le asperità sulle quali gli etruschi avevano costruito Perugia.

E poi la piazza che era parte essenziale, fondativa, della costruzione di questa *anima urbana*, distesa un po' obliquamente tra il potere civile e quello religioso, segnata dalla meraviglia architettonica della Fontana che, dal 1200, raccontava *il lavoro e le stagioni* e con esse *le virtù della civitas perugina*. Per decenni era stata scenario ospitale delle grandi, immense manifestazioni mezzadrili con le quali, i contadini umbri, uscivano dalle aie, già ai primi del '900, con l'ambizione di venire lì, in città, al centro, a proporre il tema difficile della proprietà della terra e quello di più dignitose condizioni di vita.

Ecco. È questa la città accogliente ed aperta, cosmopolita, seppure ispida e talvolta diffidente, non docile, percorsa anche da non poche tensioni “ereticali”, che ritroviamo, come trama preziosa, nelle pagine di Renzo Massarelli, disegnata con un affetto profondo perché è lì che egli decide di percorrere, dopo le esperienze di Terni e quelle romane, una intensa storia professionale, oltre le tante tracce di una educazione sentimentale e politica che continua, negli ideali della sinistra, dentro questo nuovo scenario cittadino.

È qui che si radica uno dei tratti centrali della personalità dell'autore, che esce prorompente in questi suoi scritti e che di più preme in tante direzioni, una dimensione essenziale

anche delle sue relazioni, della sua passione civile, ormai, in questi ultimi anni, molto oltre la più antica passione politica: *l'amore per Perugia*. E si tratta di un sentimento ben lontano da ogni angusto municipalismo che pur si vede risorgere, in tante forme e linguaggi, nelle chiusure plebee di tanti populismi contemporanei. Il senso di Massarelli per la città è animato piuttosto da una visione del bello, della creazione artistica, financo del prezioso, che si intreccia però con le cadenze più semplici della vita quotidiana. Di qui la visione di Perugia che ritroviamo nei suoi scritti come *l'orizzonte di una umanità possibile* che si ritrova nella misura, nel rispetto di una delicatissima *storicità urbana*, con una visione non chiusa e conservatrice, ma aperta alle opere e alla vita, delle donne e degli uomini, attenta alla loro creatività, al lavoro. È così che esce talvolta dal testo anche un cenno, mai oleografico, alle *ciminiere*, quelle della “Perugina” che tagliano ancora, a Piazza del Bacio, le linee e la creatività di Aldo Rossi.

Qui sta la radice più profonda, l'incipit intellettuale più forte della ricerca di Massarelli, la ragione delle sue provocazioni, della sua irriverenza, e anche una attenzione acuta e continua a cercare di cogliere quel che si muove oggi in città, anche oltre le prime apparenze, con un'ansia per il tempo che passa e che cambia via via l'impasto sociale e civile di Perugia, trasformando così, non sempre positivamente, una risorsa fondamentale, anche per quella sfida che si è aperta quarant'anni fa e che oggi certo è ben altro che conclusa.

Gli scritti di Massarelli, la loro cadenza settimanale sul *Corriere dell'Umbria*, sono, per questa sensibilità, anche un invito continuo, una sfida a pronunciarsi, talvolta anche su vicende scomode, che tutte, al fondo, pongono però un interrogativo: dove va Perugia, con quali risorse? Quali percorsi? Ancor più oggi di fronte alla nuova ed ardua possibilità di essere scelta come *Capitale europea della cultura*.

Non potrò seguire dunque Renzo in quel difficile “gioco di scacchi”, tra i suoni molteplici di una tastiera che escono

aspri dai suoi articoli, ogni settimana sulle pagine del *Corriere*, con una consequenzialità acuta e ricercata: dalla regolazione della vita quotidiana nei tempi del giorno e della notte, alla sicurezza in città, in certi momenti fattasi così aspra, e sempre collegata allo “spaccio della droga”, che tanto malamente pesa sulla immagine di Perugia, alla vicenda dei “fondi” riconosciuti per l’abitabilità, almeno per un certo tempo, fino ai pericoli per l’alterazione del profilo delle colline perugine, ora con i progetti di realizzazione di “pale eoliche”, ora con quelli dell’insediamento di grandi realtà commerciali. Forse altri qui potrebbero e dovrebbero dire. Il volume può essere l’occasione per animare un bel confronto civile in quell’agorà così intensamente presente nelle memorie cittadine, quando, come scrisse Luigi Bonazzi nell’800, a ricordare le radici della democrazia cittadina, a Perugia, si governava “*a popolo e a libertà*”.

Non sono poche le ansie e gli interrogativi anche per me che ho fatto una scelta di vita non distante da quella di Renzo Massarelli, in quelli stessi anni fortunati, e con un intreccio comune di esperienze che hanno saldato un’amicizia profondissima, rinnovandone radici più antiche. E mi ritrovo non poco in quella *passione verso la città* che viene dalle pagine di questo suo volume, segnata anche da interrogativi ed inquietudini. Che dire allora, quasi a cimentarmi con le sfide alle quali il volume chiama ogni lettore, oltreché le tante personalità che, a Perugia, hanno una funzione pubblica, sociale, politica e culturale.

Prima di tutto la consapevolezza che la città è un organismo vivente la cui forza sta nelle dinamiche quotidiane del suo *essere comunità*, nella relazionalità di tutte le sue parti e poi nelle convinzioni culturali e civili più diffuse, esse stesse in continua crescita e trasformazione molecolare. Perciò una città non è solo quel che è, *ma è anche quel che si sente*, ed è proprio qui che oggi, a mio avviso, è di più alla prova *la forza e i caratteri della civitas*, attraversata dagli sconquassi e dai venti più impetuosi che spirano dal mondo. E oggi non sono po-

che le tensioni che inducono impoverimenti, incertezze, ansie per il futuro, chiusure corporative, gerarchizzazioni materiali e simboliche che condizionano i progetti di vita di donne e di uomini, a cominciare dalle nuove generazioni e che a *tutti*, nella più pregnante accezione capitiniana, fanno porre tante domande che attraversano le più complesse dimensioni individuali: dove sono? Che parte ci faccio? Dove andare? Sono queste le tensioni oggi più dense di insidie perché accorciano le visioni, alzano nuovi steccati, premono sul “particolare” del nuovo individualismo, generando egoismi corporativi, che, ovunque, finiscono per oscurare l’idea di città e rendono più difficile la possibilità di tenerne una visione unitaria, appunto *come urbs e come civitas*.

Ecco le radici più profonde della temperie che oggi attraversa Perugia, tra passato e presente: un travaglio urbano che chiede continuamente di essere decodificato, con la consapevolezza che non si può piegare ad analisi semplici e di superficie, alla fine tutte volte in qualche modo a “rassicurare” e che ha insieme non poche particolarità e una storia specifica. Una prima di tutto: quella che ha visto dilatarsi enormemente *i confini dell’urbs e dell’edificato*, finendo così per mettere in tensione, in *una nuova fragilità*, quello che in ogni città è il cuore simbolico della vita e della identità urbana: il Centro. E a Perugia, si tratta di un centro storico, così diverso da altre municipalità, ugualmente legate alla ricca storia medievale: un’Arce, con la cinta fondativa delle mura etrusche e con le altre perimetrazioni, romane e medievali, più late e capaci, nel tempo, d’includere comunità e cittadinanze. È così che, nei secoli, si è strutturata non diversamente da altri centri umbri, da Todi ad Orvieto, a Gubbio, una divisione “naturale” tra *dentro e fuori*, con la quale, tutte le classi dirigenti cittadine, da quelle nobiliari a quelle religiose, e poi ancora quelle della nuova borghesia urbana, nel rapporto con la soggettività del mondo popolare e contadino, e, più avanti, quelle, più articolate, della democrazia repubblicana, hanno dovuto fare i conti.

Ma qui anche il senso e il fascino di una storia che ha attraversato la “lunga durata”. Non sono pochi i rimandi che vengono in mente e che vanno agli scritti di illustri personalità, da Aldo Capitini a Cesare Brandi, da Guido Piovene a Walter Binni, nella sua *Tramontana a Porta Sole*, che, alla fisionomia e al carattere distintivo del centro storico perugino, hanno fatto riferimento, in pagine indimenticabili, riflettendo su quella “forza costruttiva” che, nel sedimentarsi di una storia secolare, ha legato in forme inestricabili vicoli e palazzi, travi, balconi e archi sopraelevati, lì dove anche i segni più preziosi della creazione artistica potevano vivere, nel tempo lungo, incardinati nelle cadenze della vita quotidiana dei cittadini e delle cittadine.

Ecco. La questione cruciale dei tempi presenti è questa, a mio avviso. Così voglio riprendere la *sfida di ricerca* che Massarelli lancia con questo suo volume: intendere che si è riaperta ormai, e da molto tempo, per Perugia, una *questione di identità urbana*, e l'identità è sempre un terreno molto complesso e difficile, anche “scivoloso”, fatto di culture diffuse, anche di pregiudizi, di visioni, di convincimenti e di padronanze: al fondo, di democrazia. Il cuore di questa sfida si gioca nel centro storico, *per il quale è aperto un immane problema di rivisitazione e di ricollocazione materiale e simbolica*: roba per molti lustri a venire, a mio avviso, una sfida appassionante per le capacità di ideazione di tante future generazioni. È qui che la cultura soggettiva delle classi dirigenti deve poter oggi avere uno scatto forte non solo di concreta progettazione, ma di tematizzazione, di visione, di innovazioni culturali e civili, anche radicali. Traggo dal linguaggio femminista: qui bisogna tornare a *fare comunità*. Ma come, con quali risorse, con quali protagonisti? Si potrebbe finire per scoprire che i filamenti sui quali si regge una *dimensioni di comunità* si sono ormai fatti troppo esili e che ci sarebbe bisogno di innesti fecondi senza i quali la pianta, che pure mantiene una enorme forza interna, potrebbe non farcela più a riprendere. Di qui una visione di progetto quasi come

“rinascita”, che chiama nuovi protagonismi culturali, civili e sociali, e, al fondo una nuova scommessa di vita.

Se dovessi trarre qualche altra riflessione dalla mia esperienza più personale, metterei a leva, prima di tutto, quella *dimensione cosmopolita* di Perugia, alla quale ho fatto cenno, che è quella che ha segnato di più e più profondamente taluni tratti originali dell'identità cittadina: non solo le relazioni che si sono storicamente dipanate dall'Università per Stranieri, dall'Ateneo perugino tra i più antichi d'Italia, ma anche quel senso dell'umanità e della storia che trovi nelle pagine di Aldo Capitini, in alcuni tratti della religiosità cittadina, fino a quella tradizione ricca e forte del pacifismo che ha animato, nel '900, non pochi collegamenti con le forze intellettuali migliori delle capitali europee, da Parigi a Londra.

Cosmopolitismo è dialogo, capacità di interlocuzione e di confronto, sui piani della cultura, del sentimento e delle esperienze religiose, nell'idealità dei valori e delle idee che attraversano la sfida della contemporaneità e ne percorrono i tanti linguaggi in ogni direzione. Qui, con molti protagonismi, Perugia può giocare una carta identificativa molto forte. E queste dimensioni non sono “altre” rispetto alla vita quotidiana dei tanti immigrati che innervano oggi le strade e la vita dei quartieri: se viaggi con i pullman e con i treni che arrivano alla stazione, oltreché nelle cabine del minimetrò, te ne accorgi immediatamente.

Tornare a farsi città dunque nelle frontiere del mondo contemporaneo. È questa una sfida gigantesca, quasi *una nuova missione urbana* che chiede nuove relazioni umane, forti, ricche, curiose, particolarmente nelle generazioni più giovani, anche nel protagonismo dei linguaggi artistici, nella ricerca scientifica e nell'impresa, molto oltre le funzioni di accoglienza o di aristocratico e raffinato scenario che, certo, una città come Perugia, con le sue pietre antiche, così care a Roberto Abbondanza, può sempre offrire agli eventi e ai visitatori colti.

Per questo bisogna farsi guidare da un forte *spirito di verità*. A ben vedere ormai, in Europa, si “fa tappa” per ragioni di cultura, di comunità scientifiche eccellenti, di relazionalità e anche di occasioni “alte” di produzione e di lavoro, a cominciare dall’attenzione di quei giovani che si spostano da una nazione all’altra. Ed è qui che, tra le strade del mondo contemporaneo, si possono aprire nuovi percorsi da e per Perugia, ma la forza attrattiva è appunto quella della civitas, la fisionomia delle sue eccellenze e delle sue capacità, *lungo le sfide intellettuali e produttive del mondo contemporaneo, non solo gli eventi*.

La comunità scientifica, quella accademica prima di tutto, ha perciò un peso enorme sulle proprie spalle, non sempre riconosciuto pienamente dalla stessa, ma la città e le sue classi dirigenti debbono saper bene che lì c’è un’energia primaria e una risorsa essenziale *per ogni progettazione del futuro* che miri a fare di Perugia una città dell’Europa contemporanea, a fortissima e riconoscibile identità. Anche qui le *scommesse che portano al mondo* sono enormi e queste ritornano poi sulle imprese, sulla qualità dei processi di produzione di merci e servizi. *Che si produca a Perugia nelle filiere lunghe dell’economia contemporanea? Il tema delle specializzazioni intelligenti* si pone per tutta l’Umbria, ma ancor più per la città capoluogo, con la consapevolezza che la forza di un territorio sta nella *rete dei driver*, nelle relazioni, che lo collegano al mondo, quanto più lontano possibile.

Ma qui sta il difficile. Certo l’identità di una città si fonda e si articola oggi *a rete*, su una diffusività di relazioni non gerarchiche, ma questa però, per la forza della sua *unitarietà*, deve poter tornare ad avere un *Centro*, esso stesso attraversato e segnato da un impasto importante di relazioni, di funzioni, ma anche *di cittadinanza e di comunità quotidiana*, in grado di metabolizzare quei più grandi cambiamenti che, dalle frontiere del mondo, arrivano ovunque, e anche a Perugia, nelle tante dimensioni urbane, della notte e del giorno.

Ci sono forse qui scelte difficili da fare, invenzioni progettuali per provare a costruire connessioni, a generare nuove

consapevolezze civili. Non ci sono probabilmente ricette da seguire e anzi forse una progettualità di questa altezza deve poter intendere *la ricostruzione critica delle funzioni urbane di Perugia* come un *unicum* che va pensato nella sua specificità. Le suggestioni di *Perugia Capitale europea della cultura* e la concreta, ricca, progettualità che si è messa in movimento possono per questo portare positivamente molto lontano. Ma attenzione: alla fine il tema torna sempre *alla forza e ai caratteri della civitas*, dei suoi soggetti sociali prima di tutto, delle sue cerchie intellettuali, ben prima delle classi dirigenti più strettamente politiche.

Ecco. Le sollecitazioni degli scritti di Renzo Massarelli vanno ben oltre questi scarni appunti, con quella consapevolezza che li anima di come e quanto non bisogna mai stancarsi *a seminare passione civile*. E questo volume è davvero un invito teso, appassionato, per ogni lettrice, per ogni lettore, anche “a prendere parola”.

Claudio Carnieri
Presidente dell’Agenzia Umbria Ricerche